

Incontro a Rossano, Santa Maria delle Grazie 7-9/Agosto/2008

Diversità e relazioni: minaccia o opportunità?*

*La prima parte dello schema (punti 1-3) è già comparsa in www.puntopace.net nel contesto del convegno a Tortora del 16.05.08; il resto è inedito-

1) La persona, le sue povertà e le sue possibilità

1.1 Persona e personaggio

Il concetto di persona nasce curiosamente nel contesto della rappresentazione teatrale e la stessa parola *persona* indicava la "maschera". I personaggi se ne coprivano il volto sia per dare immediatamente l'idea del soggetto che interpretavano, sia perché la sua forma era appositamente studiata per amplificare la voce nella recitazione. Sembra del resto che in latino lo stesso termine derivi proprio da *sonare*, risuonare. Nella recitazione la persona finiva con l'identificarsi con il personaggio. Ma si trattava pur sempre di recitazione, e ancora oggi quando si vuol dire che qualcuno finge, si adopera la parola *recitare*.

Il pericolo di *recitare* una parte e di *impersonare* solo un ruolo è oggi più che mai attuale, sicché siamo davanti più a un *personaggio* che ad una *persona*. Tanto più che l'apparire (come finzione dell'avere) sembra che mai come oggi prevalga sull'avere reale, e purtroppo sull'essere. Ne deriva una serie di conseguenze negative anche nell'impostazione della vita sociale e il danneggiamento di relazioni più autentiche.

Nel Medioevo, tra gli altri, fu San Tommaso d'Aquino ad approfondire il concetto di persona. Nel contesto della teologia della Trinità, riuscì ad armonizzare nella persona sia l'idea di una realtà assolutamente propria e insuperabile, e in tal senso di un'identità irriducibile, sia quella della relazione come dato assolutamente necessario per la persona stessa, posta già originariamente in riferimento ad altre persone. Genialmente arrivò a definire le stesse Persone Divine come relazioni originarie e sussistenti.

1.2 Persona tra persone

Sulla questa scia, la persona è apparsa sempre più inestricabilmente collegata alla relazione. Si potrebbe affermare che solo l'altro mi definisce come persona e che senza la dimensione dell'altro la persona non sarebbe comprensibile. La qualità della società nella quale viviamo dipende così dalla qualità delle nostre relazioni. Nella misura in cui queste sono vere e rispettano le differenti identità, determinano anche l'orientamento della società. Solo un'impostazione tesa ad affermare l'essere, può farci recuperare il valore della relazione gratuita e gratificante, il valore dell'amicizia e il valore dell'amore.

Quando questi valori sono carenti vuol dire che la qualità delle relazioni è scarsa.

1.3 Povertà come scelta e povertà come mancanza in umanità

La povertà delle relazioni non è un elemento positivo, ma nocivo alla crescita della persona e della società. È povertà sul piano dell'essere e non può essere né difesa, né perseguita. Per i credenti in Dio non corrisponde alla volontà di Dio. La povertà sul piano dell'avere, invece, può essere di due tipi. Può essere una scelta oppure una coercizione.

Quando è una scelta come semplificazione della vita, sobrietà, maggiore investimento nelle relazioni, testimonianza di valori immateriali, è certamente un valore e in tal senso si capisce anche come scelta religiosa. La povertà è invece coercizione ed è da valutare negativamente in diversi casi. E cioè: quando deriva da un'ingiusta distribuzione delle ricchezze; quando è il frutto di una falsa concezione della libertà (che premia i più furbi, quelli che scavalcano gli altri, quelli che giustificano i fini con qualsiasi mezzo ecc.); quando deriva da una concezione che ha enfatizzato l'io fino ad una vera e propria elefantiasi, tanto da danneggiare tutto ciò che gli sta intorno, danneggiando alla fine il soggetto stesso. In tal caso la povertà è carenza *in umanità* di quanti sono le vittime della carenza *di umanità* di coloro che si arricchiscono. I poveri allora non solo semplicemente tali e i ricchi nemmeno. Più esattamente: i poveri

sono degli *impovertiti* e i ricchi sono degli *arricchiti* e ciò significa anche che l'arricchimento (in genere di pochi) provoca l'impovertimento degli altri (purtroppo, di molti).

2) Persona disorientata

Da dove nasce questa situazione assurda che disumanizza sempre più sia le vittime sia gli artefici dell'impovertimento? Da dove nasce il fascino dell'apparire, l'estendersi delle relazioni fasulle e il prevalere del personaggio a discapito della persona? Nasce da un disorientamento. Mancano i punti di orientamento, oppure essi non sono più avvertiti, e - peggio ancora - nemmeno cercati? Ricorriamo all'immagine dell'orientamento attraverso le stelle, o meglio le costellazioni.

2.1 Valori oscurati

Le costellazioni sono il risultato mirabile tra alcuni dati oggettivi e la creatività della mente umana. Le costellazioni esistono come tali solo nella mente umana. Essa però ha associato a particolari figure della mitologia o del mondo reale stelle lontanissime e diversissime tra loro, ma che lo sguardo riesce ad abbracciare e a considerare come reali. Sicché l'orientamento si riferisce a dati oggettivi, esterni al soggetto, ma ha bisogno di tutta la propria interiorità e la propria capacità soggettiva di vedere. Il disorientamento è l'incapacità di trovare dei punti di riferimento. Significa non vedere più le stelle oppure l'incapacità di scorgere ciò che le accomuna. Così succede per i valori. Nella nostra società può nascere da più cause. Può essere la conseguenza del fatto che le costellazioni di riferimento sono effettivamente diventate invisibili. O perché offuscate o perché l'animo umano ha smesso di cercarle e di dar loro un senso. Tra le cause dell'oscuramento è senz'altro da considerare lo straripamento dell'io, che ha aumentato la miopia del soggetto, fino a non consentirgli di vedere oltre se stesso. Lo ha reso obeso oppure anoressico, in ogni caso gli ha tolto la forza e la volontà di cercare al di là di sé.

1.2. Valori derisi o "desueti"

Un'altra causa sembra essere la ridicolizzazione dei punti di riferimento. La pubblicità non solo sempre più martellante, ma sempre più tesa a dilatare i bisogni dell'io, rende di fatto insignificanti, risibili e inutili le costellazioni di riferimento. Non è solo come se le costellazioni fossero diventate poco visibili a causa dell'inquinamento ottico circostante, ma è che di fatto si afferma che non bisogna cercare nulla al di là di se stessi e del proprio godimento individuale. La persona è in questo caso tutta nell'involucro della propria individualità. In esso si pietrifica sempre di più e da questo bossolo non può che uscire ormai solo come un cadavere. È ovvio che in questo sistema mentale, che rischia di diventare strutturale, la povertà come scelta diventa assolutamente improponibile e la povertà degli altri non costituisce alcun problema. Il problema è degli altri, non è il mio problema.

3) Persona che ritrova se stessa

L'uomo che ha smarrito il valore della sua persona ha in realtà smarrito il nativo riferimento alla sua Trascendenza. Una Trascendenza che di sé non dovrebbe essere un problema nemmeno per i cosiddetti non-credenti, almeno per quelli che la tengono presente come dato Assoluto e insuperabile, come rispetto dell'altro e della sua persona.

3.1 Riscoprire la Trascendenza come Trascendenza di se stessi

Il disorientamento si supera allora ripartendo dal valore assoluto della Persona, recuperata in tutto il suo spessore, come sede di relazioni. Il riferimento alla Trascendenza è riferimento all'importanza determinante delle relazioni, per essere capaci di vedere di nuovo *l'altro* e *gli altri* come persone, e in questo contesto spinge ad alzare lo sguardo al di là di se stessi, fino a vedere di nuovo le stelle, a vedere le costellazioni e l'infinito nel quale si muovono. Ciò significa che la ricerca di *Trascendenza* avviene anche nella *discendenza* verso ciò che abbiamo di più umano e in primo luogo nella capacità di rapportarci e soprattutto di amare.

3.2 Trascendenza che rifiuta l'idea di un Dio nemico degli altri

Contro ogni fanatismo religioso e fondamentalismo strisciante, occorre dire a chiare lettere che un Dio nemico degli altri, perché miei nemici, è un'idea assurda, così come un Dio che incita alla violenza e alla sopraffazione è la negazione della Trascendenza e pertanto un simile Dio non esiste e non può esistere.

3.3 Verso un futuro degno di essere chiamato "umano"

Essere davvero persona tra persone significa invece considerare l'etica come espressione di una responsabilità verso l'altro e verso il futuro. Significa assumere il tema della povertà strutturale come tema etico e, facendo scelte coraggiose di semplicità e di sobrietà, significa testimoniare che l'uomo è più grande delle caricature che si fanno di lui!

4) La qualità delle relazioni all'origine della Chiesa

4.1 La Chiesa, famiglia di eguali

Non ci può essere comunità senza relazioni autentiche.

Se la vita dei primi cristiani è caratterizzata da un'intensa vita comunitaria è perché questa è frutto e causa di relazioni interpersonali autentiche.

La sede e l'espressione di esse è la "familiarità" come forma comunitaria del vivere: a) davanti a Dio, unico Padre; b) in riferimento a Gesù, che ci libera da ogni forma oppressiva; c) nella forza (dynamis) dello Spirito Santo, che con i carismi valorizza tutti e li pone in atteggiamento di complementare reciprocità.

Paradigmatica è la pericope evangelica sulla "vera" famiglia di Gesù:

È quella che *compie* la familiarità al pari del *compiere la verità*: Mt 12,47-50: "Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti». Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre»".

Non si tratta di una semplice folla, ma di persone, che diventano fratelli e sorelle del Signore, sua madre e suoi familiari più stretti. La sua "famiglia", quella che lo lega al Padre e allo Spirito Santo, lega Gesù ai suoi discepoli con un vincolo intimo e forte. E sua madre, quella storicamente tale, cioè Maria di Nazareth? Sederà presto anche lei tra quel popolo e andrà un po' più innanzi degli altri, come prima cristiana e prima discepola. Di questa famiglia è da considerare 'padre' solo quello celeste: «Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli» (Mt 23,9).

Gesù è colui che rende uguali in dignità le persone che appartengono a questa famiglia, grazie al dono della sua vita per tutti e per ciascuno nella stessa maniera: «Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). «Lui, infatti, è la nostra pace; lui che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel suo corpo terreno la causa dell'inimicizia» (Ef 2,14).

Infine è un ulteriore elemento di uguaglianza in dignità e di reciproca appartenenza la distribuzione dei carismi da parte dello Spirito, a chi Egli vuole e così come vuole: «Ora a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,7).

4.2 Casa e comunità familiare

La Comunità appare sotto l'immagine della casa, perché questa è direttamente collegata alla famiglia e al Dio vivente. In lui anche noi diventiamo pietre viventi: «Anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1Pt 2,5); imparando, a nostra volta «come bisogna comportarsi nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità (1Tm 3,15).

La casa e la famiglia sono, del resto, strumenti storicamente determinanti per l'*implantatio* e la diffusione del cristianesimo, che nasce e si afferma proprio attraverso di esse¹. I cristiani sono talora identificati con il nome della casa dove si riuniscono e comunque la Chiesa è spesso vista come Chiesa collegata a una determinata casa e corrispettiva famiglia.

4.3 L'ospitalità e la sua importanza per la Chiesa delle origini

Sottostante a qualsiasi altra considerazione è l'idea che l'*ospitalità* è *partecipazione alla benevolenza e all'amore di Dio e come amore per lui*. Intanto, storicamente parlando, l'ospitalità ha reso possibile la Chiesa². «Ne sono convinto: l'ospitalità fu l'elemento centrale della comunicazione di diverse tradizioni del cristianesimo primitivo. Perché la consuetudine sacra dell'ospitalità costrinse a un scambio reciproco delle differenti tradizioni e agì in modo tale che queste si arricchissero l'una con l'altra oppure si differenziassero tra loro»³.

Ne sono una prova le «lettere di comunione» attraverso le quali, i cristiani, si impegnavano all'accoglienza di persone diversamente sconosciute⁴. Ciò avviene anche nel contesto della celebrazione della cena del Signore, che testimonia e rafforza la comunione stessa.

Le conseguenze sono numerose. Una di esse riguarda la formazione del canone dei testi del NT. Essa avviene all'interno del dinamismo dell'accoglienza reciproca nell'ospitalità.

Inoltre l'ospitalità è uno dei criteri di discernimento per il ministero episcopale⁵ e scaturisce dal servizio degli altri come criterio discriminante per qualsiasi posto si responsabilità: «Allora, sedutosi, chiamò i dodici e disse loro: «Se qualcuno vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,35).

L'ospitalità, inoltre, permette la diffusione della fede cristiana e porta all'abolizione pratica della schiavitù (vedi lettera a Filemone) e soprattutto costituisce la realizzazione dell'amore, prescritto da Gesù come suo testamento e suo comandamento nuovo⁶. Egli stesso dà l'esempio del lavare i piedi, come avveniva nell'accoglienza degli ospiti. Sicché l'amore fraterno è anche ospitalità e viceversa ed entrambi sono *carismi* e frutto della grazia multiforme di Dio: «Soprattutto, conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno viva secondo il carisma (*charisma*) ricevuto, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia (*charis*) di Dio » (1Pt 4,8-10).

¹ Cf. Atti 12,12: «Pietro dunque, consapevole della situazione, andò a casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove molti fratelli erano riuniti in preghiera». Atti 16,40: «Allora Paolo e Sila, usciti dalla prigione, entrarono in casa di Lidia; e visti i fratelli, li confortarono, e partirono». 1Corinzi 1,11: «Infatti, fratelli miei, mi è stato riferito da quelli di casa Cloe che tra di voi ci sono contese». Filippesi 4,22: «I fratelli che sono con me vi salutano. Tutti i santi vi salutano e specialmente quelli della casa di Cesare». Colossesi 4,15: «Salutate i fratelli che sono a Laodicea, Ninfa e la chiesa che è in casa sua».

² Cf. K. BERGER, «Überhaupt die Gastfreundschaft...», in ID. *Die Urchristen*. Gründerjahre einer Weltreligion, Pattloch, München 2008, 250ss.

³ *Ivi*, 251.

⁴ Cf. 2Cor 3,1 («Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra?») e Rm 16,1-2 («Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre: ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso»).

⁵ 1Tm 3,2-3bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, (*filòxenon*) capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro.

⁶ Gv 13,34 «Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri»; 2Gv 5: E ora ti prego, signora, non come se ti scrivessi un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin da principio: amiamoci gli uni gli altri!

4.4 L'ospitalità realizza la gratuità

Il cuore del Vangelo è la gratuità. Questa costituisce l'essenza del discorso della montagna: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,43-48). E riceve solenne conferma nel giudizio finale di «... io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto ...?... Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» ((Mt 25,31-46).

4.5 Xenofilia e cosmopolitismo

L'amore verso l'altro e il diverso ha una grande importanza per l'affermazione del cristianesimo sul piano internazionale. L'apertura al cosmopolitismo, maturata già nell'AT dopo l'esilio, passa da una concezione 'centripeta' (tutti i popoli verranno verso Gerusalemme) a una concezione più che 'centrifuga' teologicamente 'antropocentrica': ogni uomo è luogo e residenza di Dio. Da Luca in poi è netta la percezione dell'inarrestabilità del Vangelo, fino agli ultimi confini della terra: «ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

5. Da Cristo ai primi cristiani nella riscoperta della qualità delle relazioni

5.1 È storicamente documentabile la "qualità" delle relazioni nell'annuncio e nella prassi di Gesù?

Il libro su Gesù di J. Ratzinger⁷ ha riproposto l'importanza di ciò che è storicamente documentabile di Gesù e del suo messaggio, proponendosi di ricavare un'immagine di Gesù coerente e storicamente affidabile all'interno di una lettura "canonica". In Italia il dibattito si era riaperto in ambito più generico anche grazie all'intervista di qualche biblista a questo proposito⁸.

Tra i biblisti, invitati espressamente dal Papa a intervenire nel dibattito, quelli di area tedesca hanno raccolto più prontamente l'invito. Il libro che raccoglie i loro contributi, edito dalla stessa casa editrice, presenta differenziazioni, consensi e anche elementi critici sia da parte dell'esegesi cattolica sia da parte di quella evangelica⁹.

Ciò che a noi interessa è raccogliere alcuni elementi basilari oggi solitamente accettati, ai quali collegare il discorso della valorizzazione della persona e delle relazioni interpersonali, determinanti per la nascita e l'affermazione del cristianesimo. Ricavandoli da Rudolf Hoppe¹⁰, li sintetizziamo a modo nostro, così: 1) il legame iniziale e poi differenziato di Gesù con il Battista e con la sua predicazione; 2) la costituzione di una propria comunità di discepoli, come rinnovamento delle 12 tribù d'Israele, cui è collegata la centralità dell'annuncio del Regno di Dio e soprattutto la sua persona; 3) l'annuncio e l'effettuazione della benevolenza di Dio verso gli uomini sofferenti e oppressi come inizio dello stesso Regno; 4) la sua attività in Giudea e in Gerusalemme dopo l'attività in Galilea, in collegamento con le esigenze primarie del suo insegnamento; 5) il confronto sul valore della *torah* e del *tempio*, fino alla relativizzazione di quest'ultimo a vantaggio del valore della propria e altrui persona come vero tempio di Dio; 6) le conseguenze religioso-politiche della sua predicazione gerosolimitana, fino alla decisione congiunta delle supreme autorità per la sua eliminazione fisica; 6) la conferma, espressa nel contesto della cena con discepoli e del suo congedo, della validità del suo messaggio sul Regno e sul suo trionfo nonostante la sua morte; 7) la morte in croce durante la Pasqua dell'anno 30 in Gerusalemme e la sua sepoltura da parte dei suoi discepoli; 8) nonostante la fuga dei discepoli da Gerusalemme verso la Galilea,

⁷ Con questo nome e non con quello di Papa Benedetto XVI, egli ha voluto che il suo libro apparisse nell'edizione tedesca. In Italia il libro è il seguente: JOSEPH RATZINGER, BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth*, Rizzoli, Milano 2007.

⁸ CORRADO AUGIAS - MAURO PESCE, *Inchiesta su Gesù, chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano 2006.

⁹ THOMAS SÖDING (Hg.), *Das Jesus-Buch des Papstes. Die Antwort der Neutestamentler*, Herder Freiburg/B./W., 2007.

¹⁰ RUDOLF HOPPE, *Historische Rückfrage und deutende Erinnerung an Jesus*, in *ivi* 54-65.

l'affermazione rapida e generalizzata negli stessi discepoli della convinzione che il Padre non aveva lasciato Gesù nella morte, ma l'aveva risvegliato da essa¹¹.

In tutti questi dati possiamo intravedere una particolare qualità della relazione che Gesù ha con colui che indica come il Padre, la qualità delle sue relazioni con i discepoli e con le folle e quelle ancora riguardanti i suoi avversari, denigratori e uccisori. Questa particolare qualità si può sintetizzare così:

- rispetto per l'altro, qualunque esso sia, a qualunque ceti e a qualunque religione appartenga;
- comprensione del punto di vista dell'altro, richiamato fino all'ultimo a considerare i suoi errori;
- valorizzazione della diversità;
- compromissione della propria missione per aiutare ("salvare") chi è carente di qualcosa (riconoscimento di dignità, mancanza di integrità fisica, morale, sociale, spirituale);
- compassione e pratica della misericordia sempre e con tutti coloro che si mostrano bisognosi.

5.2. L'annuncio del vangelo ai poveri, cuore e nucleo del vangelo

Punto di partenza può essere lo stretto rapporto tra l'annuncio del Regno di Dio e la sequela come nuova occasione di impostare eticamente la propria vita¹². L'annuncio del Regno è in Gesù inscindibilmente legato alla sua persona. Ciò è alla base del discorso della Montagna, la cui storicità è da intendere quanto a questo suo nocciolo. In base ad esso, Gesù pratica e propone nuove modalità di rapporti e un nuovo modo di essere. A cominciare con quanti sono i più svantaggiati e ai quali egli si rivolge, per proclamare, più che il mondo vecchio sta per finire, che un mondo nuovo è iniziato¹³. Egli annuncia che questo mondo, quello del Regno di Dio, è incominciato e che in esso sono in prima fila proprio i perdenti e i perduti della terra¹⁴. In ogni caso c'è un nuovo modo di essere e di vivere la propria coscienza di essere uomini. Come figli di Dio e come comunità che affratella: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete» (Lc 6,20-21).

5.3. La rivoluzione del Vangelo nella ricostruzione dei motivi della sua affermazione su base mondiale

Cercando stimoli e suggestioni del cristianesimo primitivo e seguendo e ricostruendo, a modo nostro, altre preziose indicazioni esegetiche¹⁵, possiamo riassumere quanto segue.

A) Con Gesù la religione si affina perché si umanizza e il monoteismo ebraico si universalizza. Con ciò avvengono: il superamento del carattere sacrificale della religione, l'apertura a uno spazio critico al suo interno, per una sua continua purificazione, il pacifismo come rinuncia alla violenza, il valore degli ultimi. Sono i capitoli più importanti di questa rivoluzione.

B) Con il cristianesimo la misericordia (in quanto *com-passione* e *syn-pathìa*) diventa un atteggiamento teologico ed etico di fondamentale importanza. Senza misericordia non solo non esiste cristianesimo, ma non esiste religione¹⁶. Il cristianesimo stesso non è solo una "religione" che provvede alla guarigione, ma una particolare forma di prendersi cura degli uomini, perché Dio li ama e ne ha cura.

C) La cura dei piccoli e dei poveri diventano prove convincenti nell'etica praticata dalle comunità cristiane come prassi di pace e di dedizione amorevole verso i bisognosi. Anche il martirio e la venerazione dei martiri vanno nello stesso senso.

¹¹ Cf. *ivi*, 59-60.

¹² Cf. www.puntopace.net/Mazzillo/ParolaEtica06-05-08.htm.

¹³ «Affermare che Gesù ha annunciato l'inizio della consumazione del mondo non è ancora descrivere compiutamente il suo annuncio del regno; anzi il tratto più significativo non è stato ancora indicato» (J. JEREMIAS, *Teologia del nuovo testamento I. La predicazione di Gesù*, Paideia, Brescia 1976², 129-130. La prima edizione tedesca è del 1971).

¹⁴ Joachim Jeremias ha indicato non solo le *ipsissima verba Jesu*, ma il nucleo del Vangelo proprio così: «Se Gesù dichiara beato colui che non patirà scandalo per questo, allora risulta chiara l'importanza dell'espressione "*ptochòì euangelizontai*" (i poveri ricevono il vangelo). E che essa costituisca il nucleo del messaggio di Gesù, lo si deduce da un altro passo, in cui la stessa espressione, formulata come incoraggiamento, introduce l'energica proclamazione escatologica delle beatitudini: "*makàrioi oi ptochòì*", "beati i poveri" (Lc 6, 20)» (*Ivi*, 130).

¹⁵ A parole nostre e con concetti diversi, pur collegati ad esse, teniamo conto qui delle 8 tesi di K. Berger sul perché dell'affermazione del cristianesimo delle origini (cf. K. BERGER, *Die Urchristen...* cit., 258-328).

¹⁶ Sulla simpatia in relazione al dialogo come irrinunciabile valore del Vaticano II, cf. G. MAZZILLO, «Dialog und Sympathie. Die Grundmethode des Konzils und die Erneuerung christlicher Gemeindepraxis in Italien», in: *Brixner Theologisches Forum* 116 (2-3/2005) 111-121. Reperibile anche in: www.puntopace.net/Mazzillo/konzil-Wue-07-10-05.htm.

D) L'uguaglianza di tutti si radica nel riconoscimento di un unico Padre, nella comune liberazione da parte dello stesso Salvatore e nella cena in memoria di lui, e nell'appartenenza all'unico Spirito.

E) Il cristianesimo passa attraverso l'attiva partecipazione delle categorie emarginate, in primo luogo le donne e gli schiavi. Per le prime sono fondamentali la fine della paura del contatto, il discepolato femminile, l'attività pastorale delle donne¹⁷. Per i secondi: Cristo è invocato come "schiavo di Dio" e affrancatore degli schiavi, la liberazione dello schiavo Onesimo (lettera a Filemone), la liberazione della schiava profetessa con conseguenze penali per Paolo e Sila (At 16,16-22) e tutto ciò che va in questo senso.

F) L'unità dei cristiani tende alla condivisione dei beni a partire dalla condivisione dello stesso pane.

¹⁷ At 16,14-15: "C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa». E ci costrinse ad accettare". 16,40: "Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono". Cf. anche la storia di Gazzella (At 9,36-41).